

di ALESSANDRO SOMMA

Autonomia regionale

Due referendum e molti dubbi

Come è noto in Italia ci sono cinque Regioni con statuti speciali, che assicurano ampia autonomia anche in materia fiscale, e che per questo sono stati approvati con legge costituzionale. La Costituzione elenca queste Regioni (Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta), e nel contempo stabilisce che a tutte le altre si possono accordare, con legge ordinaria, ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia (art. 116). L'iniziativa in tal senso spetta alle Regioni interessate e può riguardare solo alcune materie: tutte quelle di legislazione concorrente, ovvero di competenza condivisa con lo Stato, più alcune di competenza esclusiva dello Stato (art. 117).

Per avviare le trattative con lo Stato, e vedersi riconoscere più autonomia, le Regioni non sono tenute a consultare prima il loro elettorato con un referendum: possono avviare direttamente trattative con il governo, come ha deciso di fare l'Emilia Romagna.

È stata diversa la scelta di Lombardia e Veneto, che hanno appena ricevuto un mandato degli elettori a muoversi in tal senso. In entrambi i casi i quesiti referendari avevano carattere generico, ricalcando più o meno quanto previsto dalla Costituzione. Ciò nonostante, nel caso del Veneto, se ne è forzato il senso, dal momento che la Regione sta formalmente richiedendo anche lo statuto speciale, indispensabile a ottenere il risultato che ai veneti sembra stare più a cuore: trattenere le tasse sul territorio (nello specifico i 9/10, come nel caso della Valle d'Aosta). Solo apparentemente diversa la posizione della Lombardia, che nel momento in cui chiede autonomia pretende anche il trasferimento delle relative risorse.

Ma sono altre le criticità di questa ondata di richieste di autonomia regionale, che complessivamente deve essere guardata con sospetto, innanzi tutto in quanto dimostrazione di egoismo istituzionale. Le richieste provengono infatti dalle Regioni ricche, quelle che si sentono in credito con lo Stato centrale, che intendono comportarsi esattamente come l'Europa si comporta con i suoi Paesi membri: azzerando i meccanismi solidaristici tra aree ricche e aree bisognose, ovvero le forme di redistribuzione della ricchezza dall'alto verso il basso che costituiscono il fondamento della giustizia sociale.

La richiesta di maggiore autonomia, se volta a trattenere sul territorio più tasse possibili, si regge poi su assunti tutti ideologici. È infatti ideologico pensare che in tal modo si favorisca la crescita economica, esattamente come lo è immaginare che lo stesso accada abbassando le tasse: le società complesse hanno necessariamente bisogno di prelievo fiscale ampio, all'altezza degli obiettivi che si sono date.

Altro discorso è prevenire la corruzione e lo spreco di risorse pubbliche, cosa che però non necessariamente si ottiene avvicinando i livelli decisionali ai cittadini. Sul punto gli esempi tratti dalle Regioni del nord si sprecano: si pensi solo agli scandali della sanità lombarda negli anni di Formigoni, o alle spese pazze e alle mitiche mutande verdi di Regione Piemonte ai tempi di Cota.

E c'è di più. Tra le materie rivendicate dalle regioni autonomiste ne compaiono alcune, come il commercio con l'estero, difficili da gestire a livello nazionale: come si pensa di poterlo fare agevolmente a livello regionale?

Detto questo va riconosciuto che, se non altro, i referendum lombardo e veneto offrono l'occasione di discutere apertamente e diffusamente su tutti questi aspetti. Diverso è il caso emiliano-romagnolo. Lì il presidente della Regione ha appena firmato con il presidente del Consiglio un protocollo che grosso modo riprende le stesse formule utilizzate nei quesiti referendari lombardo e veneto. Quando si avvierà finalmente un dibattito pubblico sull'autonomia regionale, con discussioni franche e approfondite su ciò che comporta?

“ In Emilia la scelta di trattare direttamente con il governo ha fin qui impedito che si avviasse un dibattito pubblico approfondito sul tema